# ALESSANDRO
# SEVERO.

AP

# ALESSANDRO SEVERO

## DRAMMA PER MUSICA

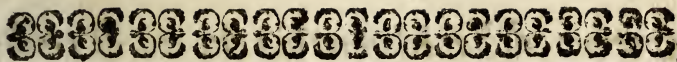
*DA RAPPRESENTARSI*

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI PARMA

*Nel Carnovale dell' Anno MDCCLVIII.*

PARMA,

Nella Regio-Ducal Stamperìa Monti in Borgo Riolo.

*Con licenza de' Superiori.*

## ARGOMENTO.

*L' unica azione, che facesse degno di lode Elagabalo Imperatore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il Giovanetto Alessandro Severo, Figliuolo di Giulia Mammea, Dama di grande autorità nell' Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall' assistenza della Madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo*

*governo della Monarchia in età di tredici anni, ſotto la tutela della Madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per Moglie una Vergine di sangue Patrizio, il di cui nome tacciutoſi dalle Storie, ſi ha dalle Medaglie eſſere ſtato quello di Saluſtia Barbia Orbiana. In breve tempo Aleſsandro innamoratoſi delle rare qualità della Moglie, la dichiarò Auguſta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la Madre ſola godeva: la onde queſta ingeloſitane, e volendo ella ſola eſser nominata Auguſta, fece, che il Figliuolo a forza la ripudiaſse, e fattole ogni ſtrapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell' Affrica. Marziano, Padre di Saluſtia, Uomo potente nell' Eſercito, non potendo tollerare l' affronto, fatto al ſuo sangue, ſi ſollevò contra Giulia.*

*Ciò che ne seguisse si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola si è seguìto il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra di lui mossa contra i Parthi: la sua totale dipendenza dalla Madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate nella verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l' azione del Dramma, è nel giorno anniversario, in cui Alessandro era salito all' Impero.*

La Scena è in Roma.

# MUTAZIONI DI SCENE.

*NELL' ATTO PRIMO.*

Atrio nel Campidolio con Trono.
Giardino Reale.

*NELL' ATTO SECONDO.*

Logge terrene corrifpondenti al Giardino.
Sala apparecchiata per Convito.

*NELL' ATTO TERZO.*

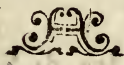
Cortile nanti le Terme Imperiali.
Camera con Letto.
Salone Imperiale.

Inventore delle medefime, &c. Il Sig. FRANCESCO GRASSI Parmigiano Architetto, ed Ingegnere Teatrale all'attuale servigio di S. A. R.

## *LA MUSICA*

E' di bella, ed erudita Composizione di Diversi Celebri Autori.

## *LI BALLI*

Sono d' invenzione di Monsieur DELISLE Direttore della Compagnìa de' Comici, e Ballarini Francesi all' attuale servigio di S.A.R., ed eseguiti da medesimi Ballarini.

## *IL VESTIARIO*

Del Sig. FRANCESCO GINOCCHJ Parmigiano Riccamatore per la Real Corte.

# ATTORI.

GIULIA Màmea Imperatrice Madre
*La Signora Prudenza Sani.*

ALESSANDRO Imperatore ſuo Figliuolo
*Il Signor Gaetano Guadagni.*

SALUSTIA Imperatrice Moglie
*La Signora Marianna Hylmandel detta la Todeſchina.*

CLAUDIO Cavaliere Romano Amico di Marziano
*Il Signor Nicola Gori Virtuoſo della Imperiale Cappella dell' Ordine di Santo Stefano di Piſa.*

MARZIANO Padre di Saluſtia
*Il Signor Carlo Carlani.*

ALBINA Nobile Romana in Abito di Uomo amante di Claudio
*La Signora Barbara Girelli.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio nel Campidoglio con Trono.

*Aleſſandro, Saluſtia, Marziano, e Claudio.*
*Popolo, e Soldati.*

*Marz.* IL giorno fortunato, in cui l' Impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fauſto ritorna.
Piaccia a gli Dii ſerbarci un sì gran bene,
E ſerbarcelo eterno.

*Aleſſ.* Ne i voſtri voti il voſtro amor diſcerno.
Marziano, a la Plebe oro ſi ſparga,
Dividaſi a' Soldati.
Claudio fa che nel Circo
Spettacolo ſi appreſti, ove non ſia
Sanguinoſa la pompa, empio il diletto;
E ſe di ſtragi è vago
Il Popolo Roman, venga a mirarle
A l' Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi reſti,
A le glorie di Roma,

L' odio

L' odio punito, e l'alterigia doma.

*Saluſt.* Quanto a le glorie tue giubila il core.

*Aleſſ.* Romani, il sangue illuſtre, i fregi eccelſi.
L'amor mio, la ſua fè, l' Auguſta Figlia,
Marziano fan degno,
Che il voſtro Imperator gli dia l'Impero
Su l' armi noſtre.

*Marz.* A me Signore?

*Saluſt.* Al Padre?

*Aleſſ.* Ti accoſta.

*Marz.* Oſſequioſo
Bacio tua deſtra.

*S' inginocchia a piè del Trono, e bacia la mano ad Aleſſandro.*

*Aleſſ.* Al militar comando
Ti ſcelgo, o prode. Il campo

*Le dà il Baſtone del comando.*

Te Duce al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spieghi l' Aquile altere.
Per te col Lauro Auguſto
Mi verdeggin ſul crin palme guerriere.

*parte Marziano.*

*Claud.* Nunzio del Re de' Parti or giunſe al Tebro;
E chiede eſpor . . . .

*Aleſſ.* Si aſcolti.

SCE-

## SCENA II.

*Giulia, e ſuddetti.*

*Giul.* DE la pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte.......
*Aleſſ.* O Madre, il Trono . . . . .
*in atto di ſcendere dal Trono.*
*Giul.* No, no: l' empie abbaſtanza
L' inclita Spoſa. Io te la diedi, e godo,
Che un ſuo ſguardo mi onori
Da l' altezza del Trono, ov' io la poſi.
In tra la baſſa plebe,
Qual femmina volgar, confuſa, e miſta.
Udirò con piacere i voſtri ampleſſi,
Mirerò con diletto i voſtri amori.
Io darò al nuovo Duce, oſſequio, e lode.
Voi ſenza me riſponderete al Parto,
Voi ſenza me darete
A l' Auſonia, a la Terra
Il deſtin de la pace, e de la guerra.
*Saluſtia, ed Aleſſandro ſcendono dal Trono.*
*Aleſſ.* Del Parto ad altro tempo
S' odano i voti.
*Claud.* Il cenno vado a recarne. (*parte.*
*Saluſt.* Auguſta Giulia io leggo
Ne' turbati tuoi lumi . . . .

*Giul.*

*Giul.* Han questi lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi seder, dov' io sedea.

*Saluſt.* Lo Sposo . . . . . .

*Giul.* A che discolpe? Io son la rea,
Io, che un sì chiaro giorno
Venni a turbar . . . . .

*Aleſſ.* Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò su le pupille.
Primo amor di Alessandro, o Madre, sei.

*Giul.* La Sposa, che ti diedi, amar sol dei.

*Aleſſ.* Sposa; per te, ben mio,
Contento è un fido amore,
Ma nel pensare, oh Dio!
Fra mille affanni il core
Mi sento palpitar. *verſo Saluſtia*
Pensa, che i cenni tuoi,
Madre, fedel rammento;
Ma pensa, che sol puoi
Il mio crudel spavento,
E 'l duolo mio placar. *verſo Giu*
*(parte*

## SCENA III.

*Giulia, e Saluſtia.*

*Sal.* AUgusta, è tuo favor la mia grandez[za]
Indeciso il mio cor non sa, qual d[o]
ba..... *Giul*

*Giul.* Va: ſegui il tuo Aleſſandro, e l'accarezza:
*parte Saluſtia.*
Giulia non ſon, non Madre, e non Auguſta,
S' oggi dal crine altero
Non ti ſtrappo il Diadema, e nol calpeſto,
Ingratiſſima Donna:
Baſſo, e foſco vapor da i raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben toſto
Cadrai disfatto in pioggia, e ſciolto in nebbia.
Oggi vedrai, ſuperba,
Vedrai, qual Giulia ſia;
E ſe avrà più potere
O l' amor di Aleſſandro, o l'ira mia?
La mia coſtanza
Non ſi ſgomenta,
Non v' è ſperanza,
Non v' è pietà.
Di tale sdegno
Ardo, che ſolo
Col sangue indegno
S' eſtinguerà.
La mia ec.

## SCENA IV.

*Albina in abito da Uomo.*

CLaudio, già ſono in Roma,
E voglio la tua fede a me giurata,
O i tuoi ſpergiuri io punirò di morte.
Femmina ſon, ma ſon Romana ancora;
E riſoluto amor mi fa più forte.

## SCENA V.

*Saluſtia, e la ſuddetta.*

*Alb.* O de l' alta tua sorte
Ben degna Spoſa, ecco al tuo pi
s' inchina.....
*Saluſt.* Qual ſembiante? Qual voce?
*Alb.* La sfortunata, a te ben nota, Albina.
*Saluſt.* Albina amica..... e quando in Rom
e come?
Sotto ammanto viril?
*Alb.* T' apro il mio core.
Sai, ch' io ſono a Sulpicio,
Che Proconſolo regge
La vaſſalla Sicilia, unica Figlia.
In quell' età, dove ſovvente amore

L' in-

L' incaute giovanette
Prende a ſuoi lacci, e di ſue fiamme accende;
Vidi, Claudio, e l' amai.

*Saluſt.* Claudio m' è noto.

*Alb.* Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il Padre
Inteſe i noſtri affetti, e piacer n' ebbe.
Un Ceſareo comando
Tutto turbò. De la Sicilia eletto
Fu Proconſolo il Padre, a me convenne
Seguirlo, e laſciar Claudio, ahi! con qual pena!
Mutai cielo, e fortuna.
Colà dal Genitore
Mi fu ſcelto altro Spoſo.
Pianſi: pregai: mi opposi:
Tutto fu in vano. A l' Imeneo funeſto
Non trovando altro ſcampo,
Lo cercai nella fuga.
Nome, e ſeſso mentii. Mar, Piano, e Monte
Varcai: cotanto ardita amor mi fece;
Giungo al Tebro: entro in Roma;
E di Claudio non cerco:
Cerco di Auguſta al piè, china, e proſteſa,
La mia pace, il mio ben, la mia difeſa.

*Saluſt.* E qual chiedi, l' avrai. Claudio ti è fido?

*Alb.* Un anno di coſtanza
In Uom ſi può ſperar? Scriſſi, ſpedj.
Non badò a' Meſſi, non riſpoſe a' fogli.

*Saluſt.* Ma ſe 'l trovi infedel tu che far penſi?
*Alb.* Riacquiſtarlo, o punirlo.
Deh! finch' io ſia contenta, o vendicata,
Chiudi in te il mio deſtin: taci il mio seſſo,
Amor riſchio, ed onor così richiede.
*Saluſt.* Giuro un sacro ſilenzio a la tua fede.
*Alb.* Non vuò, che un infedele
Si vanti de' miei pianti,
E ſcherzi al mio dolor.
D' ira, e di ferro armata
Saprò, ſe ben l' adoro,
Punire il traditor. Non ec.
(*parte.*

## S C E N A VI.

*Aleſſandro con ſeguito, Claudio, e Saluſtia.*

*Aleſſ.* LE ſuppliche vaſſalle
Quì ſon raccolte. E' Padre
De' Popoli il Regnante.
*Và a ſedere al Tavolino.*
*Saluſt.* Te del Genere umano
La delizia, e l'amor chiaman le Genti.
*Aleſſ.* E tu Saluſtia ſei
La delizia, e l'amor del tuo Aleſſandro.
Al mio fianco t' aſſidi.
*Saluſt.* Amato Spoſo.
*Aleſſ.*

*Aleff.* A le fcarfe riccolte, onde la fame
Preme l' Itale terre,
La Sicilia provegga.
*Saluft.* Clemente, e generofo.
*Claud.* Tra l'armi a Pompejano,
E fotto l'elmo incanutì la fronte,
Chiede ripofo.
*Aleff.* E l' abbia, e doppio goda
Il militar stipendio.
*Saluft.* Mercede al fuo valor, fprone all'altrui.
*Aleff.* Claudio quefto è tuo foglio. A me che chiedi?
*Claud.* Partir da Roma al nuovo Sol col campo.
*Saluft.* Claudio, tua fè mi è cara. Anche ful Tebro
Da chi a Cefare è fido, onor fi acquifta.
Refti in Roma. Io ten priego.

*ad Aleffandro.*

(Così fervo ad Albina.)
*Aleff.* Seguafi il tuo voler. Claudio, ti eleggo
Duce de' miei Cuftodi.
*Claud.* Mi onora il grado. (Sofferenza, o core,
E' pago il fafto, ed io volea l'onore.)

*(parte.*

## SCENA VII.

*Giulia con foglio in mano, e detti.*

*Giul.* DA un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso,
Anche tenera Madre
Spera grazie, e le implora.
*Aless.* La Madre le comanda, e non le chiede.
*Salust.* (Giulia sì umile?)
*Giul.* In questo Foglio espressi
Sono i voti dell' Alma.
*Lo porge ad Alessandro.*
*Aless.* Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.
*Lo sottoscrive senza leggerlo.*
*Salust.* (Ah lo leggesse almeno.)
*Aless.* Eccolo, o Madre,
Del mio nome già impresso.
*Levandosi lo porge a Giulia.*
*Giul.* Mio core, e sangue mio.
*Salust.* (Temo d' inganno.)
*Giul.* Grave affar mi richiede
Quì con Cesare sola.
*Salust.* (Che sarà!) Nel lasciarti
Sento un dolor più non inteso ancora.
*ad Alessandro.*

*Giul.* Parti: breve sarà la mia dimora.

## SCENA VIII.

*Giulia, ed Alessandro.*

*Giul.* Cesare, Augusto, e Figlio,
Avvicinati, e siedi.
*Aless.* Te sola, e te presente
Io Cesare non son: non son che Figlio,
Tu Augusta sei, tu Madre. E questa, e quella....
*Giul.* Sì, la Madre, e l'Augusta a te favella.
Figlio. Con questo nome
Comincio a rammentarti
Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo
Titolo è mio favor. Tal non saresti,
S'io non era tua Madre.
Elagabalo il Mostro
Coronato di Roma,
Cesare ti creò, perchè mio Figlio.
Non basta. Io da l'insidie
Del Tiranno crudel, sai quante volte
Ti preservai? Laccio, veleno, e ferro
Minacciavan tua vita; io la difesi.
Cadde l'empio, e tu regni.
Questa è pur opra mia. S'ama il tuo nome:
Il tuo Impero si esalta: e tutto, o Figlio,
Fu di Giulia sinor legge, e consiglio.

*Aleſſ.* Il più taceſti, o Madre,
De' beneficj tuoi: la cara Spoſa.

*Giul.* Io te la diedi: il ſo: ma ſol la diedi
Al marital tuo Letto,
Non al regio mio Trono; e lei mi piacque
Tua Conſorte veder non mia Sovrana.

*Aleſſ.* Di che . . . . . .

*Giul.* Taci. Mi aſcolta, e ti confondi.
Parli prima la Madre, e poi riſpondi.
Son io più Giulia? O ſono
Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo,
Ora Saluſtia è ſola
Ciò, che Giulia era pria. Ah! Figlio, Figlio,
Se vuoi ſolo regnar, regna: io ne godo.
Ma che un altra mi uſurpi il grado mio,
Nol ſoffrirò. Contenta
Cedo al Figlio il poter; nol cedo a lei.
Ella è ſol mia Rivale:
E le viſcere mie, Figlio, tu ſei.

*Aleſſ.* Madre, errai; non tel niego.
Deh! placa l' ire. Il pianto,
Che a piè ti ſpargo . . . . . .

*Giul.* Amabil pianto, o Figlio,
Il ſo, foſti ſedotto.
Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
Ancora il mio Aleſſandro. Ancor l'abbraccio;
E ſu l'auguſta fronte

Bacio

Bacio ancora l' idee di quell' affetto,
Con cui tenera Madre, ogn' or mi amasti.
*Aless.* Oh bontà, che mi rende, e Trono, e vita!
*Giul.* Ma la rea Seduttrice io vò punita.
Vada lungi l' altera
Dal Talamo, e dal Soglio.
L' amasti col mio cor; l' odia col mio.
*Aless.* Odiar la Sposa? Oh Dio!
*Giul.* Sposa più non la dir. Ripudj il Figlio,
Chi è nemica a la Madre.
*Aless.* Oh Madre! oh Sposa!
*Giul.* O la Sposa, o la Madre abbia l' esiglio.
O sii tutto Marito, o tutto Figlio.
Scrivi.
*Aless.* Madre . . . . .
*Giul.* Su: scrivi.
Sentenza di ripudio. Io tel comando.
*Aless.* Dimmi pria, che la spada
In questo seno . . . . .
*Giul.* Eh! scrivi.
Spose non mancheranno
E più illustri, e più belle al regio Letto.
*Aless.* Scrivo . . . . Ma . . . . .
*Giul.* Si ubbidisca.
*Aless.* Sa....lus....tia.... più.....non....sei.
*scrive.*
*Giul.* Moglie, nè Augusta.
Scrivi.

*Aleſſ.* Eh! lacero vanne, o foglio reo.
*Squarcia la carta impetuoſamente.*
Son Figlio, sì; ma ancora
Son Ceſare di Roma, e ſono Auguſto.
Tutto deggio a la Madre,
Ma non mai la viltà d' eſſere ingiuſto.
*Giul.* Grazie al Ciel! la tua deſtra,
Ciò che nega il tuo cor, già mi conceſſe.
Ripudiata è Saluſtia; e tu la carta
Segnaſti del ripudio.
*Aleſſ.* Io?.... Quando?.... Oh Dei!
*Giul.* Quì tu ſcriveſti. Or fremi, e fremi in vano,
Più non mi turba il tuo mal nato amore,
Nè 'l tuo ingiuſto cordoglio.
Queſto è il ripudio è tu ſegnaſti il Foglio.

## SCENA IX.

*Aleſſandro, e poi Saluſtia.*

*Aleſſ.* DEſtra rubella al cor, che mai faceſti?
Perchè, perchè ſcriveſti?
*Saluſt.* Sol pur ti trovo, o caro,
Per poterti abbracciar... Ma che? tu sfuggi
Il caſto abbracciamento? e taci? e piangi?
Forſe non m' ami più? Parla: riſpondi.

*Aleſſ.*

*Aless.* Io non amarti più?
Potessi, oh Dio! veder questo mio cor.

*Salust.* Assai lo vedo,
Che meco fingi amor,
Ma non ti credo.

*Aless.* Se al labro mio non credi
Cara speranza mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual sia l'amante cor.
Il cor dolente, afflitto
Ma d'ogni colpa privo,
Se pur non è delitto
Un infelice amor.
Se al labro ec.

*parte.*

## SCENA X.

*Salustia.*

E Mi lascia? E non parla? E si confonde?
Quale addio! Qual silenzio!
Ah! mio Alessandro intendo,
Giulia quì ti sgridò, forse gelosa,
Che tu più de la Madre, ami la Sposa.

Or

Or ſtupida, e penſoſa
Dubbia così m' aggiro,
Che torbida deliro,
Ne ſo s' io viva ancor.
Ma preſſo il mio Conſorte
Reſpiro; e ancor la morte
Io sprezzo; ed il mio core
Vive tranquillo ognor.
Or ſtupida ec.

*parte.*

## SCENA XI.

Giardino Reale.

*Claudio, ed Albina.*

*Claud.* TU Albina? Eh! non è ver:
*Alb.* Beltà, che amaſti,
Così preſto ſcordaſti?
*Claud.* Di Albina le ſembianze
Vivono nel mio cor; ma tu non l' hai.
*Alb.* Mira attento il mio volto:
Che ſe non l' ha trasfigurato il duolo,
L' orme ancor ci vedrai de' tuoi ſoſpiri.
*Claud.* Altre chiome, altre luci avea la Bella
Altro aſpetto, altri vezzi... Eh! non ſei quell:
*Alb.* Quella non ſon? T' intendo.
Te inconſtante amator ſtringe altro laccio.

*Clad.*

*Claud.* T' inganni. Albina il primo,
Albina il ſolo amor fu di queſt' alma,
E s' io doveſſi amar, fuori di lei
Altra non amarei.

*Alb.* Perchè dunque ſprezzar chi ſi ti piacque?

*Claud.* Chi vuol gloria ottener, ſcuota d' amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

*Alb.* E ti par gloria iniquo
Mancar di fe?

*Claud.* Non è poca fortezza
Vincer i baſſi affetti. Ho ſciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.

*Alb.* Godi pure, e trionfa;
Ma ſenti: io quà non venni
Per vedermi tradita, e per ſoffrirlo.
Qualche momento ancora
Laſcio a l' empio tuo cor, pria di punirlo.

*Claud.* Se fedele mi brama l' amante
Non lo speri, che l' eſſer coſtante
Nell' amare mi ſembra viltà.
Lunga fede è un tormento un' affanno:
Servir ſempre al ſuo fiero Tiranno
E' un obblìo di ſua libertà.
Se fedele ec. *parte.*

SCE-

## SCENA XII.

*Saluſtia, e Giulia.*

*Giul.* CHi non ebbe alma ſaggia
Ne la proſpera ſorte,
Abbia ne' caſi avverſi anima forte.
*Saluſt.* Auguſta.
*Giul.* Il cor diſponi al grave colpo,
Che ſul capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e Spoſa.
*Saluſt.* Sol tua mercè.
*Giul.* Te ne abuſaſti, ingrata,
E la pena or ne avrai.
*Saluſt.* Ingrata? In che peccai?
*Giul.* Prendi, e leggi, infelice,
Che nè Spoſa più ſei, nè Imperatrice.
*Le dà il foglio del repudio.*
*Saluſt.* Spoſa non ſon?
*Giul.* Nè Auguſta.
Leggi.
*Saluſt.* — *Moglie, ed Auguſta* (*legge*
*Più Saluſtia non ſia. Già la ripudio.*
*Vada lungi dal Tebro;*
*E ne l' Affrica aduſta*
*Tragga miſeri giorni in duro eſiglio.*
*Aleſſandro.* — Aleſſandro?

Ripu

Ripudio a me?

*Giul.* Sì, a te femmina altera,
Dà ripudio Aleſſandro, a te dà eſiglio,
A te non più Marito, a me ancor Figlio.
La ſua deſtra il ſegnò.

*Le leva la ſentenza di mano.*

*Saluſt.* Non il ſuo core:
Ch' ei deluſo da te ſoſcriſſe il foglio:

*Giul.* E con la frode io caſtigai l'orgoglio.
Che penſavi, o ſuperba?
Tormi giù da quel Trono, ov' io ti poſi?
E sù le mie ruine
Più ferma ſtabilir la tua fortuna?
Tu uſurpar, con qual merto,
Le mie inſegne, i miei titoli, il mio Trono?
Sola di Roma Imperatrice io ſono.

*Saluſt.* Cadan ſu le mie tempia,
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punſe queſt' alma, amor d' Impero,
L' unico voto mio, tutt' il mio faſto
Era Aleſſandro, Auguſta,
Laſciami il mio Aleſſandro: altro non chiedo.

*Giul.* Ciò che appunto più temo, è quel che chiedi.
Con qual armi poteſti a me far guerra,
Che con l' amor del Figlio?
No, no: più nol vedrai vanne in eſiglio.

*Saluſt.* Più nol vedrò?

*Giul.*

*Giul.* Già la sentenza è ſcritta.
Vanne, miſera, vanne
Ne le libiche arene,
Sol di Moſtri feconde. Ivi al mio core
Di Saluſtia non ſia Moſtro peggiore.

Fra tanti affanni, oh Dei,
L' alma gelar mi ſento:
Ah del mio fier tormento,
Pietà chi ſente almen!
Lungi da ſenſi miei
La ria ſpietata pena,
Che ognor più m' incatena
Senza ſentir più ben.
Fra tanti ec.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Saluſtia, e poi Marziano.*

*Saluſt.* QUal torrente, qual turbine di mali...
*Marz.* Figlia, qual ti laſciai? qual ti ritrovo?
*Saluſt.* Di mia sfortuna a te sì toſto il grido
Pervenne, o Genitor?
*Marz.* D' alto non cade
Grave mole giammai ſenza rimbombo,
*Saluſt.* Che conſigli in tal uopo?
*Marz.* Ubbidir con virtù, ſoffrir con ſenno.

Fra

Fra tanto lusingando almen procura
Vincer l' irata Donna.
*alust.* Pria vincerò gl' indomiti Leoni.
*Marz.* A lo Sposo riccorri.
*alust.* La Madre mel divieta.
*Marz.* Tempo si ottenga.
*alust.* Il dì prescritto è questo
Al mio esiglio fatal.
*Marz.* Questo anche basta.
Nol perderò. Lasciami, o Figlia, e spera.
*alust.* La sorte mia troppo è spietata, e fiera.
Padre addio. Dammi un' amplesso,
E ricordati di me.
Solo al fido mio Consorte,
Che nel cor porterò impresso,
Dì ch' io l' amo, ma dov' è?
Padre ec.
*parte.*

## SCENA XIV.

*Marziano.*

SAnte leggi di fede, e di servaggio,
A favor di una Figlia,
Vi sciolgo, e vi calpesto.
Questa deggio al mio sangue
Forte necessità di rea difesa.
Ciò ch' io medito, è grande.

Virtù

Virtù regge l' impreſa,
Ed Amor la conſiglia,
Oggi, oggi, sì, l' atteſto,
Morirà il Padre, o regnerà la Figlia.

Il Nocchier, che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni ſe poi reſta
Un mendico Peſcator.

Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovvente in ciò, che avviene
La fortuna ha parte ancor.

Il Nocchier ec.

## *Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Logge terrene corrispondenti
al Giardino.

*Alessandro, e Salustia da varie parti.*

*Aless.* SAlustia....(aimè! qual vista?)
*Salust.* Sposo, ti lascio. Piace
Così al destin: così alla Madre: quasi
Vorrei, che così ancora
Piacesse a te, per non lasciarti in pianto.
*Aless.* Tu parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte.
Senza te ..... da i singhiozzi
Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.
*Salust.* E a me, la più dolente, e la più afflitta,
Che non ho chi mi aiti, e mi consoli;
A me, che tutto perdo,
Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Sposo,
Toccherà il duro uffizio
Di consolarti? Sì: caro Alessandro,
Rimanti, e te ne priego,
Lieto rimanti, e fortunato; e quando
Abbia pur l'amor mio

 A tur-

A turbar la tua gioja, e 'l tuo riposo,
Perdine la memoria, e vivi in pace.
Ama la nuova Sposa. Ama la Prole,
Che tardi a te succeda
Ne l'Impero del Mondo. Ama la Madre,
Per cui vado in esiglio,
Nè mai le rinfacciar la mia sventura.

*Aless.* Io lieto? io d' altra? e credi
Sì fiacco il mio martire?
Ah! senza te non amo,
Nè posso senza te se non morire.

## SCENA II.

*Giulia con seguito, e detti.*

*Giul.* ECcomi in tuo soccorso, eccomi, o Figlio.

*Aless.* Madre.

*Giul.* Costei t' insidia,
E con le sue lusinghe
O ti rende infelice, o ti vuol reo.
Vanne, o Donna, al tuo esiglio.
Degna di te già l' Affrica ti attende.
Son questi i tuoi Custodi.

*Salust.* Parto, mia Augusta, parto.
Solo pria di partir lascia ch' io baci
La man, che mi condanna.

*Giul.* Questa mano altre volte
Ti diè Scettro, e Corona.
*Salust.* Or la Corona
Ripigliati, e lo Scettro.
*Giul.* Ella sul Trono
De' Cesari ti pose.
*Salust.* Io ne discendo,
Nè mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.
*Giul.* Ella il mio cor ..... ma, ingrata,
Che più darti potea dopo il mio Figlio?
*Salust.* E questo, e questo è il dono,
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.
Vedilo, eccelsa Madre. Io te lo rendo;
E tel rendo innocente,
Nè d' altra colpa reo,
Che di aver troppo amata un' infelice.
*Aless.* L' ascolto, e vivo?
*Salust.* Augusta,
A l' amor tuo lo lascio.
Tu lo consola. Al vedovo suo Letto
Scegli Sposa più degna, e più gentile.
Questo il poi far; ma più fedel non mai:
Che troppo Idolo mio, troppo t'amai.
*Giul.* Se la virtù, che hai nel tuo fato avverso,
Tra le prosperità serbata avessi,
Misera or non saresti.
Io ti ho qualche pietà; ma a te più fasto,

A me daria più tema
Un facile perdono
Vattene. Al tuo destino io t'abbandono.

*Saluſt.* Addio, Auguſta; addio Spoſo, ah! mi perdona
Se ancor mi uſcì dal labbro il dolce nome:
Nome, che mai non mi uſcirà dal core.
Queſta è l' ultima volta,
Che il poſſo dir. Vado al mio duro eſiglio.
Là farò voti al Cielo
E per Roma, e per Giulia, e per il Figlio.
*parte.*

*Aleſſ.* Tu parti Idolo mìo?

## SCENA III.

*Aleſſandro, e Giulia.*

*Aleſſ.* MAdre, pietà.
*Giul.* Col torti
Dal fianco di coſtei t' uſo pietade.
*Aleſſ.* In che peccò la miſera innocente?
*Giul.* La giudichi col tuo, non col mio core.
*Aleſſ.* L' amai per tuo comando.
*Giul.* Ora è comando mio, che più non l'ami.
*Aleſſ.* Temi dunque il mio amor?
*Giul.* Temo il ſuo faſto.
Mi tolſe il grado mio. Può tormi il Figlio.
Vada,

Vada, vada in esiglio.

*Aless.* Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

*Giul.* Dovea molto a la Madre anche Nerone;
E pur materno sangue
Spruzzò il Trono de' Cesari.

*Aless.* Quell' empio
Forse son io?

*Giul.* Nol sei;
Ma un amor di Poppea temo in costei.
Vada pure al suo bando.
Il Senato lo approva, io lo comando.

*Aless.* Nulla potrà un Augusto?

*Giul.* Io tal ti feci.

*Aless.* Mi servirò del mio poter.

*Giul.* Su via:
Si ritratti il ripudio, e la sentenza.
Torni la Sposa, e vi anderà la Madre.

*Aless.* (Oh implacabile cor!) Lagrime, e preghi . . . . .

*Giul.* Non giovano.

*Aless.* Il mio sangue
Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;
E colà sciolto il fatal legno appena,
O questo ferro immergerò nel petto,
O me ancor rapiran l' onde frementi.

*Giul.* (Ahime! di spaventarmi
Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

*Al.* Non si può tor la morte a un disperato. *parte.*

## SCENA IV.

*Giulia.*

FErma, crudel. Son vinta.
Torni.... Che fo? Qual debolezza è queſta?
Qual diſonore? Io rivocar l' eſiglio?
Ma ſe poi tratto il Figlio
Dal ſuo furore?..... Eh! perdita di Moglie
Non mai guida a morir. Parta la Rea,
E con l' ombre ella parta.
Nè queſto dì da l'ire mie ſi perda.
L' aureo manto deponga;
Ed in grado servil Roma la vegga,
Ove Auguſta imperò, ſtarſene Ancella.
Avvilita beltà più non è quella.

## SCENA V.

*Giulia, Marziano, e Claudio.*

*Marz.* AUguſta, onor del Tebro, amor di Roma....
*Giul.* Duce, non ſei nel Campo? In Roma forſe
Ti richiama la Figlia?
*Marz.* Non è più Figlia mia chi a te fu ingrata.
*Giul.* Oh degno Genitor di miglior Figlia!

*Clad.*

*Claud.* (Cauto l'ire nasconde.)
*Marz.* Più non sa d' esser Padre
Chi sa d' esser Vassallo.
Contra i Parti nemici
Andrò Duce, e Guerriero,
Purchè l' Augusta Giulia
Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.
*Claud.* Me pur Cesare elesse
Duce de' suoi Custodi
Se 'l tuo cor non vi assente
Rinunzio il grado.
*Giul.* Ambo mi siete amici:
Che a chi serve con fede al Figlio mio,
E di Roma a l'onor, grata son'io.
Grandi è ver son le mie pene,
Perdo è ver ogni gran bene,
E se duol lo provo intanto
Spero un dì provar pietà.
Io dal Fato, io sono oppressa,
Perdo altrui, perdo me stessa;
Ma conservo almen il vanto
Dell' antica libertà.
Grandi, ec.
*parte.*

SCE-

## SCENA VI.

*Marziano, e Claudio, poi Albina in disparte.*

*Marz.* N' Osserva alcun?
*Claud.* Siam soli.
*Marz.* Qual m' infinsi, vedesti?
*Claud.* E ne stupj.
*Alb.* (Quì l' infedel?)
*Marz.* Per più celar le trame
Tradj natura, e condannai la Figlia.
*Alb.* (Vò sorprenderlo solo.)
*Claud.* Sul labbro a Marziano
Giulia trovò l' Eroe, ma non il Padre.
*Marz.* Tutto svelo al tuo core.
*Alb.* (Io tutto ascolto.)
*Marz.* Sul tramontar del giorno entro la Reggia
Forte stuolo d' armati
Per via segreta introdurrò. Le Stanze
Occuperò di Giulia.
Tu, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi assisti.
*Claud.* E 'l puoi sperar. Mi unisce
A te lunga amistade.
Dal favor di Salustia ottenni il grado.
L' altera Giulia abborro,

Don-

Donna odiosa al Popolo, e al Senato.

*Alb.* (Trame funeste!)

*Claud.* E pria che cada il giorno,
Ella forse morrà, senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

*Marz.* Come?

*Claud.* Valerio,
Un de' primi Ministri
De la Mensa Real, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi sorsi il tosco.

*Marz.* Piacemi, purchè cada.
Sarà vano il velen? V'è la mia Spada.

*parte.*

## SCENA VII.

*Claudio, ed Albina.*

*Clau.* A Mistà, che non puoi?

*Alb.* Claudio.

*Claud.* (Importuna!)

*Alb.* Il tradito amor mio viene a cercarti.

*Claud.* Fuor di tempo ei ti guida; Albina, parti.

*Alb.* Cerca ogn'or l'infedel tempo, e pretesto.
Vò, che quì tu risolva. Il tempo è questo.

*Claud.*

*Claud.* Ah ſe in te coſtante, e forte
Vive ognor quel primo affetto,
Forſe ancora in queſto petto
Tornerà l' antico ardor.
Or la gloria è il mio deſio,
Queſto ſolo è il penſier mio,
Ed in me prevale onore
Ad un folle, e vile amor.
Ah ſe ec.

*parte.*

## SCENA VIII.

*Albina.*

VA pur, ſo le tue trame.
Ho in man la mia vendetta.
Sei perduto, ſe parlo; e parlar deggio
Vilipeſa, e ſchernita.
Giulia il ſaprà! Ma qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia, veder per altra colpa
Spirar quell'empio core,
Che ſvenar deggio al mio tradito amore?
Ma di Saluſtia il Padre eſporrò a morte?
No: con miglior conſiglio
A Saluſtia ſi ſveli il reo diſegno.
Si conſoli il ſuo duolo.
Poi l' ira mia farà perir l' indegno.

Naſ-

Nascondi invano
Barbaro core
L'alma sdegnata:
Per te nel petto
Non sento affetto:
D' un traditore
Non ho pietà.
Da questa mano
La pena aspetta:
Mi sprona, e invita
Alla vendetta
Da te tradita
La fedeltà.
Nascondi ec.
*parte.*

## SCENA IX.

Sala apparecchiata per Convito.

*[G]iluſtia in abito servile, con seguito di Ministri, che vanno imbandendo la Mensa.*

SErvi, a la ricca Mensa in Vasi d'oro
Recate i cibi eletti.
Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi
Sedea Sovrana: e pur lo soffro in pace:
Non perchè i mali miei
Stupida m' abbian resa, e non li senta;
Ma

Ma perchè in rivederti,
O mio dolce Signor, ſarò contenta.

## SCENA X.

*Albina, e Saluſtia.*

*Alb.* IMpietoſito è di tue pene il fato:
I tuoi mali avran fine.
*Saluſt.* Ah! qual poter v'è mai, che ſia più fort
Di Giulia, e del ſuo sdegno?
*Alb.* Amore, e morte.
*Saluſt.* Qual morte, qual amor?
*Alb.* Quello del Padre,
Che tutto porrà in opra, e toſco, e ferro.
*Saluſt.* Ferro, e velen? dì toſto. In ſen ſi ſcuo
L' alma. Che ſia?
*Alb.* Da queſta
Turba ſervile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci aſcolti.
*Si ritirano in diſparte, e parlano ſotto voce.
poi Albina parte.*

## SCENA XI.

*Giulia, Alessandro, e Marziano.*

ul. A la Mensa, a la Mensa. I gravi affetti
Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.
eff. I miei laverà il pianto.
ul. Duce con noi ti assidi.
irz. Al grande onor sol tua bontà m' innalza.
ul. Ma Salustia ritrosa
Al ministero imposto? Io non la veggo.
lust. L' hai pronta, umil tua Serva.
ul. Il giuoco, e 'l riso
A la Mensa Real scherzino intorno.
*Siedono alla Mensa Giulia, Alessandro, e Marziano.*
Del più dolce Falerno
Empitemi la Tazza, onde dal seno
Certa ne sgombri incognita amarezza.
irz. (Or punita vedrò la tua fierezza.)
lu. (Eccomi al gran cimento. Alma, sta forte.)
Guardati. Al primo sorso
Ne la Tazza Real berrai la morte.
eff. Che sento?
irz. (Oh Dei!) *tutti levandosi.*
ul. Son queste
Di Tebe, e di Tieste

L'or-

L' orride cene?
*Saluſt.* E' di mortal veleno
Miſto il dolce liquor, che ti ſi porge.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo:
E ſe di me non trovi,
Chi più colpevol ſia, dentro il tuo core,
Porgilo a me, che almeno
Finirò con la morte il mio dolore.
*Marz.* (Oh troppo incauta Figlia! e come ſeppe?)
*Aleſſ* Madre, la tua ſalvezza
Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.
*Giul.* Dal caſo attroce iſtupidita io ſono.
A me toſco? a me morte? Ah! da qual ma
Da qual core eſce il colpo?
Tu, che ſalvi i miei giorni,
Svelami il Traditor. Da un altra morte
Che mi dà un rio timor Giulia difendi.
Se il Reo m'occulti, il beneficio offendi
*Saluſt.* (Giulia è difeſa, or non ſi accuſi il Padr
*Giul.* Parla Saluſtia, e attendi
Dal mio grato dover ciò, che più brami
*Saluſt.* Ciò che più bramo, è che nel cor ſepo
Mi reſti il grande arcano:
Parlai non chieſta: tacerò coſtretta;
E 'l mio forte ſilenzio
Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.

*iul.* Non aſpettar, ch' io ſcenda
Dopo un comando, a la viltà de i prieghi.
Molto ſperar, ſe parli,
E puoi molto temer, ſe dura il nieghi.
*aluſt.* Vane ſon le luſinghe, e le minacce.
Parlai per zelo, e taccio per virtude.
*iul.* Sarà virtù celarmi un Traditore?
*aluſt.* Già diſſi il tradimento, e ti ſalvai.
*iul.* Chi aſconde il Reo, l'altrui delitto approva.
*aluſt.* Ciò, che già oprai, di mia innocenza è prova.
*leſſ.* Deh! ſalvami la Madre, e parla, o cara.
*aluſt.* La Madre ti ſalvai. Più dir non poſſo.
*leſſ.* A me tacerlo?
A me tal guiderdone?
*aluſt.* Diſſi quant' io dovea;
Di dolerti di me qual hai ragione?

*Aleſſ.*

*Alesſ.* Non ho ragione ingrata?
Queſt' alma mia piagata
A chi giurò mai fè?
Anime innamorate,
Se lo provaſte mai,
Ditelo voi per me.
Perfida, tu lo ſai,
Se in premio un tradimento
Io meritai da te:
E qual ſarà tormento,
Anime innamorate,
Se queſto mio non è.
Non ho, ec. *part*

*Giul.* Oh protervo ſilenzio!
Tutto per te ſi fa mio riſchio. Io temo
De' miei più cari. Temo
E Miniſtri, e Cuſtodi,
E Marziano, e quanto veggio, e penſo.
Che più? Nel mio periglio
Mi è oggetto di ſpavento inſino il Figlio.

*Marz.* Laſciatemi, o de l' alma
Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
Che a Figlia sì oſtinata
Favelli il Padre. Guardami, e ravviſa
Chi ti parla; e a chi parli.
Da me forſe col sangue, e con la vita
Riceveſti l' eſempio
Di reità, di fellonia proterva?

*Saluſt.*

*Saluſt.* (Anche il Padre a' miei danni?)
*Marz.* Su parla; e da l'infamia
Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla: tel chiede un Padre:
Ma prima di parlar, guardami ancora.
*Saluſt.* Padre, che dir poſs'io? Sono innocente;
E rio deſtin vuol, che colpevol ſembri.
E' delitto il ſilenzio: è colpa il dire.
Altro non reſta a me, ſe non morire.
*Giul.* E ben, morrai, ſuperba; A le mie stanze
Guidatela, o Cuſtodi. Ivi dal seno
A forza ti trarò l'alma, o l'arcano. *parte.*
*Saluſt.* Quella il puoi far. Queſto lo ſperi invano.

Affetti di Padre,
Affetti di Spoſo,
Vi ſento, mi dite; ma che?
Che pace, e ripoſo
Queſt' alma non ha.
Aſpetta, poi dice
La speme, che alletta,
Non ſempre infelice
Chi ſoffre ſarà.
Affetti, ec.

## SCENA XII.

*Marziano, e Claudio.*

*Marz.* CI fu avverſa la ſorte
Nel primo colpo.
*Claud.* Lo ſchermì la Figlia.
*Marz.* Come a lei noto?
*Claud.* Io ſon confuſo, o Duce.
*Marz.* Non ſi perda l'ardir. Mancato il prim
Reſta l'altro, e più forte.
*Claud.* Ne cadrà a voto. In poter noſtro ab
biamo
Giulia, e la Reggia.
*Marz.* E d'ogni parte a lei
Sarà chiuſo lo ſcampo, e la difeſa.
*Claud.* Regga il Deſtin la ben guidata impreſa
*Marz.* Quercia annoſa ſull'erte pendici
Frà il contraſto de venti nemici
Più robuſta, più ſalda ſi fà.
Che ſe il Verno le chiome le sfrond
Più nel ſuolo col piè ſi profonda;
Forza acquiſta ſe perde beltà.
Quercia, &c.

## SCENA XIII.

*Claudio, ed Albina.*

*Cl.* DA qual labbro ſcoperte almen ſapeſſi
Le infelici mie trame!
*Alb.* Claudio, qual turbamento
Ti leggo in fronte?
*Claud.* Il ſol vedere Albina
N'empie il mio ſeno, e me ne ſparge il volto.
*Alb.* Eh! con occhio sì avverſo
So che non guardi Albina. Al fin non ſono
Donna odioſa al Popolo, al Senato;
Nè col toſco m' inſidj, e non col ferro.
*Claud.* (Qual favellar?)
*Alb.* A Claudio
Del mio amor più non parlo. Al degno
Amante
De la gloria, e di Roma,
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illuſtri impreſe.
*Cl.* (Ah! pur troppo a coſtei tutto è paleſe.)
*Alb.* (Il perfido è confuſo.)
Miſero! ſei tradito.
*Claud.* Cieli! da chi?
*Alb.* Brami ſaperlo?
*Claud.* Albina,

Deh! ſe pur m' ami . . . . .

*Alb.* Or quell' amor implori
Che tu tradiſti? e quell' Albina or priegh
Che ti colma d' orror ſolo in vederla?

*Claud.* I rimproveri tuoi ſon giuſti, e atroc
Ma dimmi il Traditor . .

*Alb.* Di Giulia al Trono
Ei trar volea l' accuſa. Io lo rattenni.

*Claud.* Quanto ti deggio!

*Alb.* Or più farò. Al tuo aſpetto
Guiderò l' Infedele, e a la ſua pena.

*Claud.* Sì; farò, ch' egli cada
Sotto la mia vindicatrice Spada.

Su quelle luci iſteſſe
L' infido ſvenerò;
E al piè gli gitterò
Quel Teſchio eſangue.
Non troverà pietà;
E la ſua colpa enorme
Appena laverà
Tutto il ſuo ſangue.
Su ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile nanti le Terme Imperiali.

*Giulia, Aleſſandro, e Saluſtia.*

*Giul.* COn queſt' alma oſtinata
Sono prieghi, e minacce arme impotenti.
*Aleſſ.* A me laſcia il penſiero
Di combatter quel core.
*Saluſt.* Auguſta, ah! non partir.
*Aleſſ.* Teme il mio amore.
*piano a Giulia.*
*Saluſt.* O fa, ch' io pur ti ſegua
Indiviſa Compagna al reggio fianco.
*Giul.* Qual novella pietà?
*Aleſſ.* Dilla timore.
Meco ſola rimanga.
*Giul.* E ſeco allor favellerai d' amore.
*ad Aleſſandro.*
*Aleſſ.* A lei parlerà il Figlio, e non lo Spoſo.
*Giul.* De la proterva Donna
Queſto diaſi al ſilenzio ultimo aſſalto
Da l'amor tuo; ma ſe non cede a queſto
Non la difenderà nè pure il Figlio;

Nè il più fier de' ſuoi mali
Troverà nel ripudio, e ne l'eſiglio.

*parte.*

## SCENA II.

*Aleſſandro, e Saluſtia.*

*Aleſſ.* SAluſtia.
*Saluſt* Ah! mio Aleſſandro
Forz'è, ch'io ſegua Auguſta, e ch'io ti laſci.
*Aleſſ.* Con un ſolo tuo accento
Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?
*Saluſt.* Di te indegna ſarei, ſe ti ubbidiſſi.
*Aleſſ.* Sì poco ami Aleſſandro?
*Saluſt.* L' amo più di me ſteſſa;
Ma più del mio dover non poſſo amarlo.
*Aleſſ.* Val sì poco il mio Trono?
*Saluſt.* Con diſonor nol curo.
*Aleſſ.* Sì poco il Letto mio?
*Saluſt.* Fin nel tuo seno
Ne avrei pena, e rimorſo.
*Aleſſ.* Tanto ti è caro il Traditor, che taci?
*Saluſt.* Diſſi quanto dovea. Laſcia ch'io parta.
*Aleſſ.* Se per lui temi, a gli alti Numi il giuro,
Sua difeſa ſarò, ſarò ſuo scudo.
*Saluſt.* Tutto lo tradirìa, s' io lo tradiſſi.
*Aleſſ.* Prega Aleſſandro, e ancor Saluſtia tace?
*Saluſt.* Tacer deggio, e penar; ſoffrilo in pace.

*Aleſſ.*

*Aleſſ.* Deh! ſenti, o cara . . . .
*Saluſt.* Ah! sì infelice io ſono,
Che il più dolce mio voto è mia ſventura.
L' eſſer teco è mia pena,
E può farſi tua colpa: o vanne, o parto.
*Aleſſ.* Crudel! ſe mi ſei tolta, e s'io ti perdo,
Non accuſar la Madre. Oh Dio! tu ſei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.
Scorgerai in me lo Spoſo,
E ſarai la mia diletta;
Non penſar alla vendetta:
Deh deponi il tuo rigor.
Scorgerai ec. *parte.*

## SCENA III.

*Saluſtia, e Albina.*

*Saluſt.* (PAdre quanto mi coſti! ah! cara Albina.
E' favore del Ciel, ch'io quì t' incontri.
*Alb.* Oltre l' uſo i bei lumi
Foſchi veggio . . . .
*Saluſt.* Se m' ami
Porgimi un ferro.
*Alb.* Un ferro?
Nieghiſi al tuo dolor.
*Saluſt.* Nò. A mia difeſa

Tel chiedo, e tosto il porgi.
*Alb.* Ah! non far, che a dolermi
Abbia di mia pietà.
*Salust.* Scaccia ogni tema.
Dolente sì, non disperata il chiedo.
Non mel ritardi più la tua amistade.
*Alb.* Prendilo; Oh Ciel, che fia!
*Le da uno Stilo.*
*Salust.* Con più pace ti lascio, o dolce Amica.
*( parte.*

## SCENA IV.

*Albina, e Claudio.*

*Claud.* BEn sollecita fosti. Eccomi Albina.
*Alb.* Hai teco l'ire tue?
*Claud.* Vaghe di sangue
Avide di vendetta.
Ov' è l' Iniquo?
Ov' è?
*Alb.* L' hai già presente, e quello io sono.
*Claud.* Tu quello sei?
*Alb.* Spietato, in questo seno
Cerchi, se'l può, quel ferro, il grande arcano
De l' atroce congiura.
Che fai? Queste di Giulia
Non son le Stanze. Ivi ti attende il Duce,

Ivi i Custodi tuoi. L'ora è vicina.
Che tardi più? Giulia dal tosco illesa
Or, or per tè cadrà vittima al ferro.
*Claud.* (Tutto sa, tutto intese.)
*Alb.* Dimmi sleal: Da tè tradita, e offesa
Vendicarmi potea? Trar la tua colpa
Al tribunal de la feroce Augusta
Poteano l'ire mie?
Ma il rimirarti estinto
Sotto un' infame scure
Non era gloria mia, non mio riposo.
A questo ferro, a questo (*Snuda la Spada.*
La tua morte serbai.
*Claud.* Vendichi pure Albina i torti suoi.
La vita mi serbasti
Ripigliala, se voi.
*Alb.* Nulla mi devi. Io te ne assolvo. Stringi,
Su stringi il ferro; o il petto
Piagherò, benchè inerme.
*Claud.* Ferisci, io nol difendo;
E a chi vita mi diè, morte non rendo.
*Alb.* E questo è il tuo valor? Tal la tua gloria?
*Claud.* Prima de la tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.
*Alb.* Ah! parlassi da vero, ingrato core.
Ma non merta più fede un Traditore.
*Claud.* O bella, e 'l dirò ancora, o cara Albina,
Viver non seppi tuo: tuo saprò almeno

Morir: piaga: trafiggi: eccoti il ſeno.

*Alb.* Pena, che baſta, è il tuo dolor. Sol queſta,
Queſta era la vendetta,
Ch' io volea dal tuo core:
La morte no; ma pentimento, e amore.

*Claud.* Rendimi l' amor tuo dopo il perdono.
Perdona amato bene.
La vita a te degg' io;
Chiedimi il ſangue mio,
E tutto delle vene
Lo verſerò per te. *(parte*

*Alb.* L' amor dopo il perdono?
A queſto penſarò:
L' alma ſi toſto
Non ſi ſcorda l' offeſa;
I ſuoi sdegni non cede;
Voglio prova maggior della tua fede.
Ancor non dir ch' io t' ami,
Che queſto cor tu brami;
Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore
E poi riſolverò.
A nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento
Chi facile da fede
A un cor, che l' ingannò.
Ancor non dir ec.
*(parte.*

S C E-

## SCENA V.

Camera, con Letto.

*Giulia.*

OH quanto a tuoi ripoſi,
Entro la Reggia accolta
Invidia Auguſta, amica Paſtorella!
Che giova a mè d' Armati
Cuſtodita mirar la regal Soglia,
Se v' entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un' incognito affanno,
Una ſmania ſegreta
Mi ſtraccia, e mi divora.
Parmi veder d' intorno, e toſco, e ferro.
Trovo chiuſo ogni ſcampo.
Mi adiro; mi contriſto.
Pavento; Mi fo cor. M' agito. Fremo;
E in un ſol Traditor, mille ne temo.
Piume, voi foſte almeno.... Ecco Saluſtia.
Fingerò le pupille

*Siede ſul Letto.*

Da grave ſonno oppreſſe; e forſe l' alma
Da un bugiardo ripoſo avrà la calma.

*Finge dormire.*

## SCENA VI.

*Saluſtia, e Giulia.*

*Saluſt.* SOllecita quì traſſi il piè tremante;
Nè tarda giungo. Oh Numi!
Conſolate i miei voti.
Auguſta..... In cheto ſonno
Tien chiuſi i lumi, e dorme. Ah! come puoi
Regal Donna del Tebro,
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille Spade a momenti... Oh Padre, oh Padre!
A una miſera Figlia
Perchè ſacrificar sì nobil Vita?
*Giul.* Il Padre? Ah! ſcellerata.
*Levandoſi con impeto.*
*Saluſt.* ( Aimè! labbro infedel tu m' hai tradita.)
*Giul.* Più non giova tacer. Sei Rea col Padre
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.
Ma pria che l' empio vibri
La ſacrilega Spada,
Sia trafitta la Figlia, e al piè mi cada.
*Saluſt.* Io Rea col Padre? Auguſta.....
*Giul.* O là Servi, Cuſtodi.....
*Saluſt.* Dal toſco io ti difeſi.
*Giul.* Sì; per farmi perir con più fierezza,
Ma con quel toſco ancora.....
*Voci di dentro.* Mo-

Mora Giulia, mora, mora.

## SCENA VII.

*Marziano, con Seguito, e le Suddette.*

*Giul.* AHimè! Quai voci!
*Marz.* A tutti,
*Su la Porta con la Spada in mano.*
Ed a Cesare istesso
Si divieti l' ingresso.
*Giul.* Chiuso è ogni scampo. Ah! perfida, trionfa.
*Marz.* Augusta, il tempo è questo
Di vendetta, e di morte. E che? pensavi,
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
Che se a l' onor del Trono
Tu l' innalzasti, ei n' era degno, e appena
N' era un grado lontano. Or che l' ascese
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine.
Pari a tè in grado, a tè anche pari in sorte;
Ella esiglio, e ripudio; e tu avrai morte.
*Giul.* Venga questa, e m' incontri
Più di quello, che pensi, ardita, e forte.
La temei, non lo niego,
Pria di vederla. Or che la miro in volto
A iniquo Genitor d' indegna Figlia,

 Ella

Ella in mè non risveglia altro dolore,
Che quel di aver sì tardi
Trovato, e conosciuto il Traditore.
Ma se col mio morir render tu pensi
A la Figlia lo Sposo, ed il comando,
Orgoglio, e fellonìa mal ti consiglia.
Per Cesare quì giuro
Morte a te, morte a' tuoi, morte a la Figlia.
*Marz.* Marziano, Salustia, e Roma, e 'l Mondo,
Tutto, tutto perisca;
Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.
Nè più si tardi. Amici,
A me l'onor del primo colpo.
*Salust.* Ah! Padre
Chi più offesa di me? Porgimi un ferro,
Perchè teco Compagna io venga a l'opra.
*Marz.* Figlia, abbastanza rea sei del mio sdegno.
La salvasti dal tosco.
*Salust.* E la salvai,
Per aver parte anch' io nella vendetta.
*Giul.* Tanto sì dura, a dar la morte a un solo?
*Salust.* Padre, un acciar. Tel chiede
L' ira insieme, e l' amor.
*Marz.* Prenditi il mio,
O magnanima Figlia.
*Dà la Spada a Salustia, e ne prende un' altra di mano dalle Guardie.*
Vibra il colpo, ti affretta.

Il nostro sdegno è impaziente.
*Salust.* Aspetta.
E tu or vedrai qual sia Salustia. Quella
*a Giulia.*
Condannata al ripudio,
Riservata a l' esiglio.
Quella già Imperadrice, e poi vil Serva,
Ora vedrai qual sia.
*Giul.* Qual sempre fu, sempre Nemica mia.
*Marz.* Mori, o Donna superba. Alcun non veggio
Riparo al tuo destin.
*Salust.* Ben lo vegg' io;
Ed al seno di Augusta è scudo il mio.
*Si volta improvvisamente verso Marziano col ferro, in atto di voler difender Giulia.*
*Marz.* Figlia, che fai?
*Salust.* Difendo
Ciò, che virtù m' impone:
*Marz.* Quel seno, che difendi
Bolle d' odio per te.
*Salust.* Ma quello è seno.
Che diè vita al mio Sposo.
*Marz.* Lo Sposo ella ti toglie.
*Salust.* Ella mel diede.
*Marz.* E con esso ti priva,
E di Patria, e d' Impero.
*Salust.* Mi faccia anche morir. Tutte le offese
Non uguagliano il prezzo
Del

Del ſuo gran dono.

*Giul.* (Io ſon di ſaſſo.)

*Marz.* Eh! mora.

*Saluſt* Le ferite, e la morte
Paſſeranno al mio sen, prima che al ſuo.

*Marz.* Son Padre.

*Saluſt.* Nol conoſco
In chi di fellonìa marche ha ſul volto.

*Marz.* Ingrata, or via, quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto.

*Saluſt.* Quel d' Auguſta difendo,
E non minaccio il tuo.

*Marz.* Ma che? d' inciampo
Sarà Fanciulla imbelle
Al mio braccio guerrier? Queſto ſol colpo

*Con un colpo getta la Spada di mano a Saluſtia.*

Il mal fidato acciar mi getti al piede.
E tu mori, o ſuperba.

*Saluſt.* Auguſta prendi,
E con la mia, la vita tua difendi.

*Si cava uno Stilo dal seno, e lo porge a Giulia.*

*Marz.* Oh Dei!

*Giul.* Perfido, indietro.
Odio d'eſſer crudel; ma ſe coſtretta
Vi ſarò da quel cieco
Furor, che quì ti traſſe,

Ti uc-

Ti ucciderò ſu gli occhj
La Figlia, e poi me ſteſſa.
*Marz.* Deh! ferma. In queſto ſeno....
*Giul.* Indietro, traditore, o quì la ſveno.
Ho in mano la vendetta, e la difeſa.
*Marz.* Quella, e queſta or mi manca.
Che riſolver non ſo. Fermarmi è riſchio,
Ritirarmi è viltade.
Auguſta . . . .
*Giul.* Al primo paſſo
Tu più Padre non ſei. Già vedi il colpo.
*Marz.* Oh voti mal perduti! oh incauta Figlia!
Da tè ſteſſa tradita,
Toglieſti a tè ogni bene,
A mè pace, vendetta, onor, e vita.

Vanne ingrata t' invola al mio aſpetto
Empia Figlia rammenta chi ſei,
Chi tradiſti, ſpietata vorrei . . .
Mille furie già ſento nel petto:
Taci, e parti, ch' io gelo d'orror.
Il tuo faſto tu laſcia col ſangue
E ſu gl' occhi a chi vita ſi rende
Cada il Padre tua vitima eſangue,
Ed appaga l' ingiuſto furor.
Vanne, ec.
(parte.

SCE.

## SCENA VIII.

*Giulia, e Saluſtia.*

*Giul.* DAl venefico influſſo
Pur liberò queſt' aure.
*Saluſt.* Auguſta, or ch' a' miei voti arriſe il Cielo,
E che ſalva ti veggio, al mio deſtino
Il tuo voler dia leggi.
Vuoi tu, ch' eſule io vada?
Andrò. Che del tacer ſoffra il caſtigo?
Preſcrivilo; io l' attendo.
Vuoi d' un miſero Padre
Punir la colpa? In queſte vene, in queſte
Viſcere ne ricerca il ſangue, il core,
Il miniſtro, e l' autore.
Alza quel ferro, ed egli,
Che ſtrumento di te fu di ſalvezza,
Per me lo ſia di pena.
*Giul.* (Il cor ſi ſpezza.)
Non più: che al fin nè il latte
Succhiai da Tigre Ircana
Nè mi cingono il ſen freddi macigni.
Con queſto acciar poc' anzi
Minacciai la tua vita;
Ma in quell' atto crudel ſentìa, che il ferro
Mi tremava ſul braccio:

E in-

E innamorata a l' or di tua virtute
A tal prezzo temea la mia ſalute.

*Saluſt.* Magnanima pietade!

*Giul.* Vatene, or tu di morte
Barbaro ordegno a terra.
E tu fra le mie braccia
Vieni al ſen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

*Saluſt.* O ben ſofferte pene,
Che mi rendon quel cor.....

*Giul.* Più non ſi parli
Di ripudio, e d'eſiglio.
A i contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio.
Nella gran Reggia accolto
Ti rivegga il Senato, Auguſta, e Spoſa.

*Saluſt.* Oh me felice!
E ſe li Voti miei, del Genitore
Impetrano il perdono
Racquiſto in piena gioja, e Spoſo, e Trono.
(*parte*.

*Giul.* Tornate sereni
Begli astri d' amore,
Fra speme, baleni,
Fra il vostro dolore,
Se mesti girate
Mi fatte morir.
Oh Dio! lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l' ardir.
Tornate ec.
*( parte.*

## SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale.

*Alessandro, con Giulia, poi Salustia, Marziano, poi Albina, e Claudio.*

*Aless.* SAlva, o Madre, t' abbraccio, e appena il credo
*Giul.* Ma se Giulia perìa, dov' era il Figlio?
*Aless.* Spinto da amor, da sdegno al primo avviso
Corsi, volai; che pro? D' Armati, ed' armi
Era chiuso ogni passo:
E non valse autorità, ne priego.
*Giul.* Così volle il destin, perchè de l'opra

Tutto ne aveſſe il merto
La virtù di Saluſtia.
*Aleſſ.* Oh generoſa!
*Giul.* Ecco la mia difeſa, e la tua Spoſa.
*Saluſt.* Mio Ceſare, e Signor.....
*Aleſſ.* Che fai?
*Saluſt.* Proſtrata
Starò al tuo piè, finchè del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.
*Aleſſ.* Il Duce ov' è? La Madre.
Tu mi ſalvaſti: io 'l Genitor ti dono.
*Saluſt.* E Auguſta?
*Giul.* Il mio potere
Tutto è per te dovere. E' aſſai maggiore
Del ſuo fallo il tuo merto;
E d' un Campion sì forte
Non ſi privi l' Impero.
*Marz.* Andrò nel Campo,
Miei benefici Auguſti,
E per far che ſia eguale
A la voſtra bontà la mia fortezza,
Rammentando la colpa,
Darò ſprone alla fede,
E ſul Tigri ſconfitto
Temeranno anche i Parthi il mio delitto.
*Saluſt.* Ora nulla più manca al mio riposo.
*Aleſſ.* Mia Vita.
*Saluſt.* Anima mia.

*Aleſſ.*

*Aleſſ.* Mio Ben.
*Saluſt.* Mio Spoſo.
*Giul.* Più non mi turba un sì innocente a...
*Alb.* Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aſpett...
Un colpevole io traggo, onde ne impetri
Grazia, e non pena.
*Aleſſ.* E tu pur, Claudio, a l' ora
Che in tè fede più avea, tu più tradirmi?
*Claud.* Signor..... Che mai dirò?...
*Aleſſ.* Ma tu qual ſei
Giovane, e a prò del Soglio
Che opraſti, onde con tanta
Confidenza, ed orgoglio
Favor pretendi?
*Saluſt.* Ah! Spoſo,
Se Auguſta è ſalva, il merto
Tutto a coſtei ſi aſcriva. In lei ti addito
Di Sulpicio la Figlia. Ad altro tempo
Suoi caſi udrai. Ti baſti
Ora il ſaper, ch' ella il veleno, il ferro
Mi ſcoprì amica, e che in mercè ne chie...
Del ſuo amante il perdono.
*Aleſſ.* Diſponi a tuo piacer del ſuo deſtino.
*Saluſt.* Claudio, ſia pena tua l'amare Albin...
*Claud.* Pena più cara a me d'ogni mercede.
*Alb.* Ma fido ſia, chi già mi fù ſpergiuro.
*Claud.* Eterno amore al tuo bel volto io giu...
*Giul.* Popoli, or quì raccolti

De

De l' Impero del Figlio
Con liete pompe a celebrar gli auſpicj,
Non men di lui, de la ſua Auguſta Spoſa
Date lode a le glorie; applauſo a i faſti.
Voi la vedeſte invitta, e voi vedeſte
Ceder tutto ad un core,
Ove con la virtù ſi uniſca amore.

*Tutti.* A le Palme, ed a gli Allori
Alma forte paſſerà.
Per la ſtrada de' martori
A la gloria ſol ſi và.

*Fine del Dramma.*